

SELFIE DI NOI



ISTITUTO CARSOLI
CARSOLI (AQ)

Mo(n)di d'Amare

Gemma
EDIZIONI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni

www.gemmaedizioni.it

ISBN: 978-88-99750-497

Tutor Editing: Massimiliano Laurenzi

Tutor Grafica: Giulia Negrini

Tutor Marketing: Samantha Marsella

Educazione all'affettività: Dott.ssa Valeria Ricci

Autori:

Bernardi Giammarco, Cicchetti Giordano, Cicchetti Luca, Cimei Antonio, De Santis Matteo, Di Clemente Alice, Dionisi Noemi, Franzese Alessandro, Giorgi Valerio, Giuliani Federico, Iovino Valeria, Petrisor Ana Diana, Pirau Livia, Potroghir Alexandra, Rakesh Arianna, Serban Monica, Tulli Natascia.

Editor, Correttori di bozze, Grafica, Marketing:

Artibani Alessio, Cimei Lorenzo, Di Casimiro Vanessa, Giuliani Lorenzo, Maialetti Martina, Masci Carla, Masci Eleonora, Prosperi Angelica, Pulcini Susanna, Selle Valentina, Tarquini Francesco, Bernardi Giammarco, Cicchetti Giordano, Cicchetti Luca, Cimei Antonio, De Santis Matteo, Di Clemente Alice, Dionisi Noemi, Franzese Alessandro, Giorgi Valerio, Giuliani Federico, Iovino Valeria, Petrisor Ana Diana, Pirau Livia, Potroghir Alexandra, Rakesh Arianna, Serban Monica, Tulli Natascia.

Docenti:

Draicchio Sergio, Falasca Sandra, Marcantonio Serena, Millimaggi Danilo, Rossilli Francesca, Rotilio Alessandra.

Disegno in copertina: Alessandra Rotilio.

PREFAZIONE

“Nemo est qui non amet, sed quaeretur quid amet”

“Non c'è nessuno che non ami; ma quel che ci si domanda è cosa ami”

Agostino, Discorsi XXXIV

Parlare dell'amore non è cosa facile. Definirlo ancora meno. Raccontarlo è la sfida scelta e affrontata da un gruppo di studenti del liceo scientifico di Carsoli. Ragazzi che hanno cercato di dare vita a storie d'amore diverse, i cui protagonisti trovano loro stessi e il senso della propria esistenza nel “donarsi”, infatti l'amore è un dono, nel “morire”, poiché solo chi sa amare si espone alla morte, nel “vivere”, dato che amare significa vincere il tempo e la fragilità, in uno slancio che conduce l'essere umano a compiere il suo destino di creatura non solo materiale, ma spirituale soprattutto.

L'amore può essere crudele, illecito, imperfetto, tuttavia lascia il segno e rappresenta un sogno: dalle vicende più ingenuie, come la fioritura di sentimenti delicati e adolescenziali, a intrecci fantasy in cui il sacrificio della vita è richiesto per fini salvifici e per un bene più grande. Non manca, comunque, lo slancio vitalistico di chi non sa fare a meno di dedicarsi ad una passione eroica e temeraria o chi mette a nudo se stesso, nonostante ciò significhi svelare gli aspetti più torbidi della propria anima, affrontarli senza vergogna, e, in tale difficile catarsi, crescere e ricominciare.

Cerchiamo, dunque, di immaginare, in un mondo ormai troppo veloce, il passo di chi, spento il cellulare e cercato un angolo di silenzio, abbia voluto creare e poi abbia amato la propria creatura, scintilla di ispirazione che diviene racconto, il cui filo conduttore è la forza di gravità di tutte le nostre azioni: l'Amore.

Esattamente come nel '300 il grande autore di novelle, Giovanni Boccaccio, vede dei ragazzi riuniti in cerchio per narrarsi storie essenzialmente d'amore, constatiamo che anche i giovani di oggi

sanno sognare e trovare parole, più o meno giuste, per incantare, trasportare il lettore nel mondo di chi rinasce o salva se stesso in nome dei sentimenti.

Scrivo queste poche righe con gratitudine nei riguardi di chi mi ha concesso di conoscere ancora meglio la fantasia degli studenti e di rinnovare quella fiducia che anima sempre il vero docente.

Docente Alessandra Rotilio

Paloma Blanca

Nell'anno '49 del Novecento la popolazione argentina, sotto la spinta della politica peronista, combatteva per migliorare le proprie condizioni di vita.

Le persone appartenenti all'alta società continuavano a condurre una vita lussuosa, disinteressate al futuro della propria nazione e alle sorti del popolo che si era fortemente impoverito durante i precedenti regimi.

In una tiepida serata di novembre alla Casa Rosada, residenza del presidente Peron, si tenne un ricevimento al quale partecipò l'alta società.

La sala del ricevimento, posta al piano nobile del palazzo, si presentava immensa e magnifica con i suoi pavimenti di marmo bianco e nero, i lussuosi tendaggi rossi, gli enormi lampadari di cristallo, le alte volte decorate. Il salone era impreziosito dalle dolci fragranze dei fiori e delle piante del giardino sottostante. L'orchestra continuava in una serie di languidi tanghi.

I signori e le signore, elegantissimi, in abiti alla moda firmati dai più illustri stilisti del tempo, conversavano degli argomenti più in voga e discutevano sulla prima dell'ultima opera rappresentata al Colón, uno dei più importanti teatri lirici al mondo.

Vi era un gran fermento tra gli ospiti interessati alla politica, soprattutto tra gli uomini facenti parte dei più alti gradi militari che discutevano insieme ad altri esponenti di spicco del governo.

Si attendeva infatti l'arrivo dell'ambasciatore Francisco Armandez.

Giovane, alto, bruno e dallo sguardo penetrante, era dotato di fascino, unito a un'aria vagamente misteriosa.

Quando giunse alla festa tutti si voltarono a osservarlo prima di procedere con i saluti di rito.

Le signore, profondamente turbate alla vista del giovane ambasciatore, non gli toglievano gli occhi di dosso pronte ad arrossire nel caso di un suo sguardo.

Fra loro la contessa Dolores Ramirez. Donna nota per la sua bellezza, per la sua classe e cultura. Molto forte caratterialmente, sempre composta nei modi tanto da sembrare indifferente a ciò che le accadeva intorno.

Elegantissima, in un lungo abito blu di Christian Dior, una stola d'argento, i capelli neri raccolti in un soffice chignon impreziosito da un sottilissimo diadema di zaffiri, poi un delicatissimo profumo sulla pelle bianchissima, le labbra rosso fuoco, il suono della voce melodioso come il tango.

Dolores aveva sposato all'età di diciotto anni il conte Cristobal Ramirez, uomo molto ricco e influente nella società argentina, ma anche più grande di lei di ben ventidue anni.

Da questo matrimonio erano nate due bambine, ma Dolores non si era sentita mai veramente felice così come aveva sempre sognato di poter essere quando era solo una bambina.

L'amara verità era che aveva sposato il conte Ramirez per riuscire a risolvere i problemi economici della sua famiglia a seguito della morte del padre, ma non nutriva per quell'uomo, al quale aveva invece giurato di amarlo, onorarlo, e rispettarlo fino alla morte, un vero sentimento d'amore. Con il passare degli anni aveva imparato presto a volergli bene poiché lui la copriva con ogni tipo di attenzione.

Il conte si prodigava molto per sua moglie e per le sue figlie.

Lei cercava in ogni modo di non offenderlo e di non lasciare intravedere l'indifferenza e l'insofferenza.

Ma quella sera Dolores percepì una sensazione diversa alla vista dell'ambasciatore, un'emozione nuova, mai provata.

Sentì il suo respiro accelerare, le sue gote imporporarsi, il cuore palpitare.

Si sentiva viva, percorsa da un brivido sconosciuto ma piacevolissimo. A un tratto il suo cuore sembrava avesse preso il galoppo, il fiato venne quasi a mancarle, un languore dolcissimo afferrò le sue braccia e il suo petto, per un attimo le sembrò che in quella stanza non ci fosse nessun altro eccetto lei e quell'uomo sconosciuto, entrambi fuori dalla realtà.

E mentre restava immobile, prigioniera dell'incantesimo e dei suoi sensi magnificamente alterati, Francisco si avvicinò per salutare il conte Ramirez, il quale volle immediatamente presentargli sua moglie Dolores. Lei, cercando di nascondere le sue emozioni, richiamò tutta la sua freddezza riuscendo a porgere un gentile e formale saluto in risposta alle prime parole di lui mentre tremante gli porgeva la mano per il galante bacio.

In quel preciso momento Dolores percepì una terza presenza tra lei e Francisco; fra loro due, soli nella sala, mentre tutti gli altri sembravano rarefarsi e dissolversi, il soffio lieve e ineluttabile dell'ala del destino.

Improvvisamente Francisco chiese a Cristobal il permesso di un ballo con la contessa che atterrita non poté che accettare.

Un valzer, il braccio di lui attorno alla vita di lei, una mano di lei sulla spalla di lui e l'altra nella sua mano. Occhi negli occhi, respiro nel respiro, anima nell'anima.

Da quella sera Dolores non fece altro che pensare a Francisco e, così altrettanto, Francisco a Dolores. Voleva rivederla.

Il giorno seguente chiamò a casa il conte Ramirez, invitando il conte e la contessa al Teatro Colon per la prima della Traviata. Così, dopo una settimana, Dolores e Francisco si rividero.

Ma, mentre Violetta e Alfredo cantavano descrivendo così divinamente il sentimento d'amore, giunse al conte la notizia che il fratello era stato ferito da un bracciante, suo dipendente, durante una lite presso la loro tenuta Paloma Blanca.

Il Conte, in preda all'agitazione dovette lasciare immediatamente il Teatro, dunque, pregò Francisco di riaccompagnare Dolores, al termine della recita, alla loro abitazione.

Francisco e Dolores rimasero soli nel palco ad ascoltare quella musica meravigliosa di Verdi a descrizione di una grande storia d'amore che Alessandro Dumas aveva fatto conoscere al mondo negli ultimi anni dell'Ottocento. Ebbero modo di conversare, ma erano già innamorati nonostante non potessero.

Non potevano poiché Dolores sapeva di non dover amare quell'uomo, per via del suo matrimonio, ed era consapevole che per

la società del suo tempo l'adulterio non era ammesso.

Anche lui sapeva di non poter amare quella donna: aveva delle responsabilità nei confronti di un solenne impegno con la nobile Isabella Santacruz, figlia dell'ambasciatore di Spagna, con la quale si sarebbe dovuto sposare di lì a poco.

Anche questo sarebbe stato un matrimonio senza amore la cui ragione risiedeva unicamente nella convenienza di mantenere alto il ceto sociale ed economico della futura famiglia.

Nonostante tutto questo Dolores si sentiva viva, stava scoprendo una parte di sé stessa che non conosceva, nuove passioni, nuove emozioni e non voleva rinunciare ad esse, all'opportunità di essere felice, come aveva sempre immaginato. Francisco scopriva la bellezza di un sentimento e di un'attrazione spontanea e autentica.

I due giovani vivevano così il loro amore proibito, un amore che sfidava ogni realtà, consapevoli di eventuali rischi se qualcuno fosse venuto a conoscenza della cosa.

Decisero allora di incontrarsi un giorno nella casa riservata alle vacanze estive della famiglia di lui, appena fuori città.

Troppo forte il desiderio di rivedersi anche solo per un abbraccio.

Qui avrebbero potuto avere un minuto insieme senza avere paura che qualcuno li vedesse, almeno così credevano.

Quel pomeriggio, però, mentre Dolores usciva dalla casa, fu vista dalla sorella dell'ambasciatore spagnolo, la quale riferì tutto al fratello.

L'ambasciatore Santacruz, in preda a un'ira irrefrenabile, chiamò a udienza Francisco.

Il colloquio fra i due ambasciatori fu duro. Santacruz, consapevole di quanto Isabella fosse innamorata di Francisco al fin di evitarle un dolore tanto umiliante, dettò un ultimatum a Francisco minacciando possibili ritorsioni sul futuro della sua carriera.

I due amanti decisero dunque di sospendere i loro incontri, ma la notizia della storia clandestina iniziò a circolare nei caffè e nei salotti delle signore dell'alta società.

Ad accentuare ancora di più la gravità della situazione fu la festa di fine anno organizzata presso la Casa Rosada per festeggiare insie-

me l'arrivo del 1950.

Alla festa partecipò anche la famiglia Ramirez.

Dolores e Francisco, in preda alla disperazione, si cercavano con lo sguardo, impotenti.

Tutti gli occhi erano puntati su di loro mentre ci si chiedeva se quelle voci che stavano circolando fossero vere e se Cristobal ne fosse venuto a conoscenza.

Un giorno Dolores chiese a Cristobal di partire con tutta la famiglia e di lasciare per un po' di tempo la capitale argentina per recarsi in una cittadina lungo la costa, Santa Clara del Mar. Tutto questo con l'intenzione di tenere Cristobal lontano da quelle voci e con la speranza che esse si placassero, ma ancor di più ella sperava di riuscire a dimenticare l'uomo che fino ad allora era stato l'unico a farle conoscere il vero significato dell'amore.

Il conte Ramirez, sempre pronto a soddisfare le richieste di Dolores, decide di esaudire anche questo desiderio della moglie. Partirono, Cristobal ignaro della situazione, Dolores consapevole di quanto fosse complicato e difficile restare lontano da Buenos Aires e da Francisco, in un viaggio che per lei era tutt'altro che liberatorio.

Non poteva dimenticare colui che amava, ma sentiva di doverlo fare se non voleva perdere anche tutto quello che aveva ottenuto dal matrimonio con Cristobal.

Nonostante tentasse in tutti i modi di tenersi occupata per non pensare a Francisco, non riusciva a toglierselo dalla testa, a dimenticare il suo profumo e le sue mani. Ogni volta che i suoi pensieri cadevano su di lui, si sentiva vuota perché non lo poteva né vedere né avere.

Si sentiva imprigionata nella sua vita, condannata all'infelicità, lontano dal suo vero amore ma determinata a rispettare il suo matrimonio e le convenienze sociali.

Intanto, alla "Paloma Blanca" stava scoppiando l'ennesima rivolta dei contadini contro i proprietari. Non era bastato il sangue versato dal fratello del conte, ferito nello scontro. Improvvisamente

vennero alla mente del conte le lunghe, calde giornate trascorse da bambino alla “Paloma”.

Era ormai tempo di pensar alla difficile situazione che richiedeva un suo intervento più diretto. Cristobal comunicò così a Dolores di doverla lasciare per raggiungere il fratello alla “Paloma Blanca”.

Dolores restò sola a Santa Clara.

Una mattina, mentre passeggiava, udì alcune signore parlare dell’ambasciatore Francisco Armandez il quale era atteso a Santa Clara per trascorrere parte delle vacanze estive.

Francisco, infatti, ignaro della presenza di Dolores in quella cittadina, aveva deciso di trovare un po’ di pace lontano dalle tensioni della città, dal lavoro e dall’angoscia procurata dalla lontananza da Dolores, rassegnato a non vederla mai più.

Quell’ala del destino che spesso, sorvolando le nostre vite, ne devia il percorso in nome di ragioni sconosciute agli umani, aveva deciso un esito diverso e per quello operava.

Una mattina Dolores, mentre passeggiava accarezzata dal vento sulla spiaggia, vide rientrare una barca.

Non sapeva perché, ma più la barca si avvicinava, più il cuore le batteva forte. Un pescatore senz’altro.

E invece no, era Francisco!

Impietrita ma felice, gli corse incontro, il volto rigato di lacrime, il sale di queste sulle labbra dischiuse in un bacio dolcissimo.

Sono di nuovo insieme, stretti in un abbraccio che non si era mai idealmente interrotto.

Intanto alla “Paloma Blanca” la situazione era drammaticamente degenerata.

Un gruppo di contadini, capitanati dal *gaucho* Diego, avevano preso possesso della parte residenziale della fazenda e ne rivendicavano la proprietà in quanto diretti lavoratori della terra e allevatori del bestiame.

Pedro Ramirez, alla vista dei rivoltosi che si dirigevano verso i suoi appartamenti armati di *façon*, di forconi e alcuni fucili, era fug-